

RESOCONTINO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9,30.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albanese, Borghezio, Bressa, Cananzi, Danieli, Gambale, Gatto, Li Calzi, Lumia, Mantovano, Martinat, Martusciello, Molinari, Ostilio, Pagano, Pistone, Saonara, Scozzari, Solaroli, Tascone e Veltri sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Smaltimento dei rifiuti nella regione Campania)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Cola n. 2-00869 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Cola ha facoltà di illustrarla.

SERGIO COLA. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza dell'onorevole Cola riguarda l'insediamento di una discarica denominata Paenzano 2 nell'area di Tufino e Casamarciano, in provincia di Napoli, che è stata progettata e realizzata nell'ambito delle attività che, ai sensi di specifiche ordinanze, sono state delegate al prefetto di Napoli per fronteggiare lo stato di emergenza del settore dello smaltimento dei rifiuti solidi in Campania, inizialmente dichiarato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'11 dicembre 1994 e reiterato il 3 dicembre scorso, con scadenza 31 dicembre 2000. Le ordinanze di cui sopra sono rispettivamente quella cui fa riferimento l'onorevole Cola e l'ultima – visto il ritardo nella risposta all'interpellanza –, cioè la n. 3011 del 21 ottobre 1999.

Di qui la scelta dell'onorevole collega Cola di indirizzare l'interpellanza alla Presidenza del Consiglio dei ministri e la delega di quest'ultima al Ministero dell'ambiente per la risposta.

Il superamento dei problemi posti dalla questione rifiuti urbani in Campania è un obiettivo al centro di una complessa azione che mira a realizzare strumenti moderni di gestione, quali la raccolta differenziata, gli impianti di valorizzazione delle frazioni riutilizzabili, gli impianti di compostaggio della frazione organica, gli impianti di produzione di combustibile derivato dalla frazione residuale dei rifiuti e, infine, gli impianti di utilizzo del combustibile per la produzione di energia.

Nelle more dell'attuazione di tali interventi, complessi da progettare e realizzare — come l'onorevole Cola sa, in Campania non partivamo da uno stato avanzato di realizzazione di tale tipo di impianti —, è necessario procedere con lo smaltimento in discarica.

Questa discarica è stata individuata, come d'altro canto le altre discariche realizzate dal prefetto commissario, avvalendosi del supporto di strutture pubbliche tra cui il servizio geologico del dipartimento dei servizi tecnici nazionali della Presidenza del Consiglio dei ministri, dei Ministeri dell'ambiente e della sanità, nonché il contributo di tecnici di altre amministrazioni pubbliche, quali l'UTE di Napoli e l'ENEA.

Tutti i siti di realizzazione degli impianti hanno interessato aree notevolmente degradate da pregresse attività di cava e/o di smaltimento rifiuti, anche abusive. La discarica di Tufino insiste appunto su una cava abbandonata esistente in località Paenzano, frazione Schiava del medesimo comune, ubicata ai margini del territorio comunale al confine con quello del comune di Casamarciano, ad una distanza di circa 300 metri dalle abitazioni della frazione, da cui è divisa dalla sede dell'autostrada Napoli-Bari.

Le modifiche indotte alle componenti ambientali esaminate assumono valori nettamente inferiori a quelli pregiudizievoli all'equilibrio del territorio: in particolare, la qualità delle acque che, in genere, è la componente ambientale a maggior rischio — a causa del percolato che si produce dalla gestione della disca-

rica — risulta adeguatamente protetta dalle opere di impermeabilizzazione realizzate in aggiunta alla copertura naturale, pari a 85 metri, esistente tra il fondo dell'invaso (115 metri sul livello del mare) e la quota della falda (30 metri sul livello del mare). Per limitare inoltre le ricadute negative sul territorio, in conseguenza dell'attività di esercizio della discarica, è stato ritenuto necessario prevedere specifiche misure di contenimento dell'impatto ambientale, tra le quali, in particolare, la realizzazione di un'apposita viabilità alternativa che consenta di non far attraversare il centro abitato dal traffico dei mezzi conferenti in discarica, ottenendo in tal modo anche che la strada provinciale per Visciano, altro comune limitrofo, sia interessata dal medesimo traffico solo in corrispondenza del varco di accesso all'impianto, adeguatamente segnalato.

Infine, per offrire le necessarie garanzie di corretto esercizio degli impianti, la gestione della discarica è stata affidata all'ENEA, alla luce della competenza e dell'affidabilità già dimostrate da questo ente nelle analoghe e pregresse esperienze maturate nell'ambito di attività commissariale, anche in Campania.

È chiaro che le discariche sono viste solo come uno strumento transitorio. Già il precedente presidente della regione, anch'esso commissario, aveva attivato concreti interventi di raccolta differenziata finalizzati al raggiungimento di specifici obiettivi a seconda della tipologia dei rifiuti.

Il primo passo verso una corretta gestione dei rifiuti, mediante raccolta differenziata, è stato compiuto con la stipula della convenzione fra il commissario delegato, presidente della regione Campania, e il Conai, con la quale il consorzio nazionale imballaggi si è impegnato a raccogliere in appositi centri di conferimento, oltre agli imballaggi primari, secondari e terziari, anche carta, vetro, plastica, alluminio, metalli e legno di altre provenienze, pari quasi al 35 per cento dei rifiuti prodotti sul territorio.

Per favorire la raccolta differenziata sono state individuate le aree destinate

alla realizzazione di isole ecologiche. Si tratta per ora di circa 40 isole, distribuite uniformemente su tutto il territorio campano e destinate alla raccolta di multi-materiale; altre 150 saranno localizzate entro la fine dell'anno.

Quanto poi alla frazione umida, il subcommissario ha già localizzato 35 siti ove collocare piccoli impianti per la produzione di *compost* (ciascuno di questi è in grado di recepire circa 6 mila tonnellate di rifiuti all'anno).

Per quanto concerne la frazione secca, le ordinanze hanno previsto che i progetti degli impianti di produzione del combustibile da rifiuto e di utilizzo del medesimo possano essere realizzati solo previa valutazione di compatibilità ambientale e, qualora si evidenzino aspetti critici, il commissario delegato deve assumere i provvedimenti idonei al superamento degli stessi.

Sono già state espletate le gare per la costruzione e la gestione degli impianti di produzione del CDR (combustibile da rifiuti) e degli impianti di utilizzo del medesimo. Sono stati, di conseguenza, già elaborati tutti i progetti ed è stato già espresso il parere di compatibilità ambientale per i progetti degli impianti di produzione localizzati non solo nel comune di Tufino, che è fra quelli per i quali il parere è già stato espresso, ma anche nei comuni di Caivano e Giugliano della provincia di Napoli.

Quindi, l'impegno delle strutture commissariali è preciso e, per quanto riguarda il Governo, vincolante: entro il 2000 devono cessare le discariche e devono entrare in esercizio i nuovi impianti sostitutivi, che vedono la discarica soltanto come un aspetto conclusivo e in qualche modo minore della gestione dei rifiuti. Certo, se entro il 2000 questo non avvenisse, sarebbe legittimo affermare che non si tratta più di una gestione straordinaria e di emergenza, basata su un'ordinanza contingente, ma di una situazione che tende a diventare stabile, pertanto la riflessione, peraltro già avviata in Parlamento, nelle due Assemblee e nella Commissione rifiuti, dovrebbe tener conto di

un'ordinarietà forse non sostenibile con gestioni straordinarie, quali quelle previste dalle strutture commissariali.

Rispondo, quindi, a questa interpellanza con la consapevolezza che proprio in base a questi impegni il compito del Governo è quello di effettuare una verifica rigorosa sui risultati ottenuti, nonché sulle garanzie di un pieno coinvolgimento dei responsabili istituzionali della regione Campania — come delle altre regioni sottoposte a regime commissoriale per l'emergenza rifiuti — e degli enti locali, per la definizione di un rapido ritorno alla gestione ordinaria, utilizzando anche, a tale scopo, tutti gli strumenti disponibili per la concertazione tra i diversi livelli istituzionali e tra questi e le forze sociali e imprenditoriali presenti sul territorio.

In questo contesto si dovrebbe riuscire a risolvere anche il caso della discarica di Tufino. In materia di gestione dei rifiuti, d'altro canto, è ormai ampiamente riconosciuto che la nuova normativa — quella del febbraio 1997 —, nonostante gli inevitabili ritardi nell'approvazione delle norme attuative, ha suscitato un effetto positivo e di stimolo per l'intero settore. Basti pensare al forte incremento registrato dalla raccolta differenziata con conseguente riduzione del quantitativo di rifiuti che vengono destinati alle discariche in tutta Italia e, in parte, anche in Campania. I risultati concreti sono stati ottenuti grazie anche all'impegno di migliaia di soggetti pubblici e privati, di milioni di cittadini che, quotidianamente, fanno la propria parte per creare un sistema più efficiente che riduca lo spreco e i danni all'ambiente e alla salute.

Del resto, proprio per valorizzare questo straordinario impegno, il Ministero dell'ambiente alcuni mesi fa, il 26 febbraio, ha promosso una giornata nazionale dedicata a « L'Italia che ricicla », che si è positivamente sviluppata con iniziative di verifica e di proposta istituzionali e politiche in tutte le province italiane, anche in quelle dove c'è una gestione commissoriale, e negli stessi giorni si è svolta a Roma una conferenza internazionale sul « Sistema italiano in Europa a tre

anni dal decreto legislativo n. 22 del 1997 », con la quale si è avviato anche un confronto con i paesi europei e fu possibile apprezzare i passi in avanti compiuti dall'esperienza italiana.

In questo senso il ritardo – del quale mi scuso – con cui si è risposto all'interpellanza dell'onorevole Cola ha consentito di verificare che, seppur lentamente e con parziali contraddizioni, tuttavia si può vedere la fine della gestione commissariale e quindi anche la fine di un sistema tutto imperniato su discariche stracolme, spesso abusive, che purtroppo in Campania era divenuto nei decenni ordinario.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha facoltà di replicare.

SERGIO COLA. Per la verità ho sempre apprezzato la buona volontà del sottosegretario Calzolaio, con il quale in alcune circostanze abbastanza tese e cariche di tensione abbiamo avuto occasione di confrontarci per cercare di risolvere nel migliore dei modi alcune problematiche che sono irrisolte, ma che non attengono assolutamente alle discariche bensì ad altri argomenti. Mi complimento con l'onorevole Calzolaio per il suo ottimismo portato alle estreme conseguenze ma, se egli avesse l'opportunità (e lo sollecito in tal senso) di recarsi in Campania e di verificare quello che avviene in questo tormentato e magnifico territorio, si renderebbe conto che le sue sono mere dichiarazioni di intento, indubbiamente apprezzabili, ma che urtano con la realizzazione concreta di questi progetti.

Inoltre egli mi ha preceduto con una giustificazione alla quale potrei rispondere con un aforisma: *excusatio non petita, accusatio manifesta*. Intendo riferirmi al ritardo considerevole con il quale si è risposto alla mia interpellanza, che reca la data del 27 gennaio 1998, cioè due anni e mezzo fa, quando il primo problema più pressante che era stato affacciato era quello della discarica di Palma Campania e non era certamente quello della discarica di Tufino, che allora si affacciava in tutta la sua drammaticità, tant'è che il

sottosegretario Calzolaio non ha offerto alcuna risposta al primo quesito che io ponevo e che è stato superato nel tempo proprio per il ritardo con il quale si è risposto alla mia interpellanza. Vorrei segnalare al Governo un aspetto inquietante: la questione delle discariche in Campania è di un'importanza vitale perché ad essa sono state connesse alcune vicende sfociate in gravi processi penali. Molte di queste discariche nel periodo che va dal 1993 al 1995 sono state « visitate » da malfattori che ne hanno fatto oggetto di ricovero per rifiuti speciali. In proposito vi sono ancora processi pendenti.

Un altro fatto che vorrei segnalare al sottosegretario Calzolaio è che la discarica di Palma Campania non raccoglieva rifiuti solidi urbani di un piccolo comparto territoriale: Napoli e provincia contano la bellezza di 3 milioni e mezzo di abitanti e quella discarica era ubicata in un sito bellissimo, altro che degradato! Questa è un'imprecisione di cui non faccio assolutamente carico al sottosegretario Calzolaio, ma alla faciloneria, alla sommarietà e superficialità con cui è stata redatta la risposta. Quella discarica, dunque, raccoglieva niente di meno che i rifiuti solidi urbani di 1 milione e 800 mila abitanti, ovvero di metà della provincia di Napoli: è un carico insostenibile, che ha distrutto la vivibilità di quel territorio per tre o quattro anni. Infatti, vi sono state alcune proroghe e si è partiti dal 1995 per arrivare al marzo 1998, data in cui si è posta fine a quella situazione davvero insostenibile. Tuttavia, tale situazione non è stata scaricata su un altro comparto territoriale, bensì, sullo stesso territorio, nel comune di Tufino.

Per la verità, sono perplesso per una affermazione del sottosegretario, che posso comprendere con un po' di buona volontà, ma non posso assolutamente dividere in prospettiva: la fase emergenziale delle discariche in Campania è diventata, purtroppo, regola. Non stiamo dibattendo su problemi nati due anni fa e che si avviano a soluzione, ma ci stiamo battendo per questioni emerse nel 1990, che sussistevano anche precedentemente e

che con il passare del tempo si sono aggravate, senza che si fosse intrapresa alcuna iniziativa, ancorché i politici (tutti i politici, del Polo o del centrosinistra, interessati al territorio e che rappresentano i cittadini senza alcun tipo di distinzione ideologica) avessero sollecitato in diverse occasioni la risoluzione del problema. Purtroppo non è stata data alcuna risposta, sia per una sorta di negligenza da parte dell'esecutivo, sia per una sorta di indolenza degli enti locali; in proposito nessuno si permette di dire niente.

Signor sottosegretario, lei si è soffermato a lungo sulla discarica di Tufino che in realtà ha sostituito quella di Palma Campania e che, quindi, in futuro, nell'ambito di una normalizzazione della fase emergenziale, dovrebbe raccogliere i rifiuti solidi urbani di ben 1 milione 800 mila abitanti. Le vorrei, però, segnalare un fatto di eccezionale gravità, che confligge con quanto affermato nella sua risposta: i siti prescelti per la discarica erano già compromessi in modo definitivo ed irreversibile da precedenti scelte, ancorché effettuate non dal pubblico, ma dal privato.

È stata data, al riguardo, una risposta allucinante e che mi ha impressionato; tale risposta non è stata fornita da lei, bensì dal paladino dell'ambiente, ovvero dall'ex ministro Ronchi. Era stata, dunque, operata una scelta scellerata nel vero senso della parola, nello stesso ambito territoriale: la scelta di sostituire la discarica di Tufino, proprio per le proteste esasperate di tanti cittadini, dei sindaci di destra, di centro e di sinistra e delle popolazioni (nell'ordine di decine, se non di centinaia di migliaia di persone). Quella scelta non fu effettuata a livello informale, bensì a livello formale, con atto deliberativo: si decise, dunque, di trasferire la discarica per la raccolta di rifiuti solidi urbani in località Terzigno, nell'ambito del perimetro del parco nazionale del Vesuvio. È una scelta che, tra l'altro, avrebbe trovato il consenso di quasi tutti: il ministro Ronchi venne in aula a dire che, a suo giudizio, esistevano tutti i presupposti per operare, ancorché limitatamente

nel tempo (da uno a tre anni) in quella discarica. Addirittura, a fronte di una mia richiesta di chiarimenti, dopo che il prefetto aveva affermato che quel sito non rientrava nell'ambito del perimetro del parco nazionale del Vesuvio, vi fu una risposta perentoria del presidente del parco stesso, il quale sosteneva che quel sito effettivamente rientrava nel perimetro e, per di più, era ubicato in un luogo di bellezza incomparabile, sia sotto il profilo paesaggistico, sia sotto il profilo botanico, per la meravigliosa vegetazione tipica del Mediterraneo.

Sa perché, sottosegretario Calzolaio, non si è più attuata quella scelta che era stata deliberata? Non certo perché questi modesti politici abbiano reiteratamente segnalato quello scempio, quella iattura: no, non si è operata perché i cittadini – ed io in testa – hanno allertato la giustizia amministrativa e prima il TAR e successivamente, a seguito di ricorso dell'autorità pubblica, il Consiglio di Stato hanno detto « no, non è possibile esercitare un'attività di discarica nell'ambito del perimetro di un parco nazionale », uno dei parchi più belli del mondo, il Parco nazionale del Vesuvio.

Allora, come posso ritenermi soddisfatto delle dichiarazioni di intenti del Governo? Sicuramente lei è venuto qui a riferire con la massima buona fede, io gliene do atto, perché la conosco molto bene e so che esercita veramente con passione la sua attività. Lei ha detto che ormai ci troviamo in una fase di soluzioni, che è stato progettato questo, quest'altro e quest'altro ancora – la raccolta differenziata, e così via –: ebbene, venga a fare una visita nel nostro territorio e veda se questi progetti si trovano ancora sospesi su un aereo oppure sono precipitati a scontrarsi con la realtà quotidiana. Questa è una fase emergenziale destinata a protrarsi ancora per molti e molti anni, se non vi sarà un intervento immediato. Si tratta di popolazioni che soffrono, che si trovano in una situazione di invivibilità totale, che veramente non è conforme alle condizioni del vivere civile.

Lei ha fatto un'affermazione, oserei dire, perentoria, che però rimane soltanto verbale. Si tratta di un'affermazione che, per la verità, ho sentito fare anche in precedenza da altri rappresentanti del Governo, tant'è che, se lei pone attenzione ad alcune parti della mia interpellanza, potrà constatare che vi furono solenni impegni da parte del prefetto e del ministro dell'ambiente affinché l'utilizzazione della discarica di Palma Campania non si protraesse oltre un determinato arco temporale, mentre inevitabilmente vi furono proroghe di anni, ancorché vi fossero stati questi solenni impegni. Ora, dicevo, lei ha fatto un'enunciazione che non può non trovarci soddisfatti, ma che, se mi consente, lascia spazio ad ampi dubbi circa la sua effettiva attuazione: lei ha detto che, se per la fine del 2000 non vi dovesse essere la soluzione dei problemi da parte degli enti territoriali, il Governo interverrebbe con poteri sostitutivi ed ha anche detto che tutto è pronto affinché ciò si realizzi. Io, ripeto, apprezzo le sue intenzioni, però se lei dovesse approfondire la questione, indipendentemente dai suoi riferimenti cartacei, verificando in concreto la realtà, si renderebbe conto di essere destinato a fare una brutta figura, avendo assunto questo impegno, perché sicuramente alla fine del 2000 le problematiche non saranno assolutamente risolte.

Allora, in conclusione del mio intervento non posso che dichiararmi assolutamente insoddisfatto, ma non per una presa di posizione connessa alla mia aggregazione politica di opposizione: la mia insoddisfazione deriva, purtroppo, dalla constatazione quotidiana di inadempienze gravissime che hanno riverberi enormi sulla vivibilità e che provocano giustamente proteste da parte di tutti i cittadini della Campania.

Ritengo, allora, di aver prodotto almeno un effetto con questa mia replica, quello di indurre lei, che è così sensibile a queste tematiche, ad approfondire un po' di più la materia — e lei lo può fare — per poi, nel corso della risposta ad un altro atto di sindacato ispettivo o comun-

que di un chiarimento che potremmo avere, informarci sull'assunzione di iniziative tale a far sì che questo problema annoso ed irrisolto si avvii finalmente alla soluzione, tranquillizzando un poco tanti milioni di cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

(*Sovvenzioni a favore degli enti per la protezione degli animali*)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Pezzoli n. 3-03800 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Con l'interrogazione al nostro esame l'onorevole Pezzoli propone all'attenzione del Ministero dell'ambiente il rinvenimento nel giardino di una signora di Roma di una tartaruga marina ed il suo interessamento per una sistemazione adeguata presso strutture in grado di accoglierla e chiede di conoscere quanto lo Stato stanzi per sovvenzionare gli enti che si occupano della custodia e della protezione degli animali.

L'organismo preposto alla tutela della fauna selvatica nel nostro paese è il Corpo forestale dello Stato, che è organo di polizia. Comunque la singolarità del ritrovamento, avvenuto l'8 aprile dello scorso anno, lascia supporre che, in realtà, poteva non trattarsi di una tartaruga marina. Di fatto, pur non potendosi escludere la possibilità che alcuni cittadini detengano illegalmente una simile specie, il cui mantenimento sarebbe piuttosto complesso e delicato, è probabile che possa trattarsi di una più comune testuggine di acqua dolce, magari di origine esotica, con la quale potrebbe essere confusa da persone non esperte in materia di fauna selvatica.

Nel caso in cui si trattasse, invece, di una testuggine di acqua dolce è necessario fare una distinzione tra la specie indigena del nostro paese e le altre di origine esotica presenti in Italia in quanto libe-

ramente o illegalmente commercialiate, come ad esempio le *Trachemys* (le famose testuggine dalle guance rosse della Florida). Dunque, se come è stato ipotizzato, si trattasse effettivamente di una *Trachemys*, sarebbe necessario considerare che si tratta di una specie che, oltre a raggiungere ragguardevoli dimensioni per essere tenuta in casa, può essere veicolo di pericolose malattie, come ad esempio la salmonellosi. In particolare, il commercio della *Trachemys scripta elegans* nei paesi della Comunità europea è attualmente regolamentato dalle normative per l'applicazione della CITES (una convenzione internazionale) e, a seguito delle problematiche di ordine ecologico-sanitario che la presenza di questa specie comporta in Italia (in ragione delle quali sarebbe importante non liberarla nell'ambiente naturale), il servizio conservazione della natura del Ministero dell'ambiente si sta impegnando anche sul fronte comunitario per una soluzione delle problematiche scaturite da tali abbandoni, che non sono infrequenti e non riguardano soltanto il nostro paese.

Di queste testuggini esotiche esistono ormai migliaia di esemplari nei nostri fiumi e bacini, nei quali provocano danni seri, e molte strutture zoologiche ne detengono grandi quantità, senza avere più spazio a disposizione. Questa è probabilmente la ragione del rifiuto ad ospitare l'esemplare in questione opposto dal bioparco e da altri enti; di fatto, non è compito istituzionale delle associazioni ambientaliste o di altre strutture zoologiche private quello di fungere da centro di accoglienza di animali abbandonati.

Comunque sia, nel caso in cui si fosse trattato della specie di testuggine di acqua dolce indigena, è probabile che, essendo la stessa di particolare interesse conservazionistico, sarebbe stata accolta senza problemi in diversi centri pubblici e privati, ma è assai più probabile che lo stesso sarebbe accaduto se si fosse trattato di una vera tartaruga marina, nonostante le intrinseche difficoltà di mantenimento. Spesso, infatti, nel caso di animali di particolare interesse conservazionistico —

e quindi mi riferisco sia alle testuggini di acqua dolce sia alle testuggini marine — è possibile assistere a vere e proprie gare di solidarietà da parte degli enti interessati alla conservazione della natura, oltre che ad un evidente ritorno di immagine.

Risulta chiaro che la validità di simili considerazioni resta subordinata ad una effettiva identificazione della tartaruga interessata, dal momento che, anche alla luce delle legislazioni sulla conservazione della fauna e dei relativi trattati comunitari ed internazionali, ogni specie richiama una determinata priorità di conservazione.

A questo riguardo l'Istituto centrale per la ricerca applicata al mare (ICRAM) è stato incaricato dall'ispettorato centrale del mare del Ministero dell'ambiente di predisporre linee guida per la tutela delle tartarughe, pur non avendo compiti operativi o di intervento in tale settore.

Ciò premesso, ritornando alla questione sollevata dall'onorevole interrogante circa il rinvenimento di quella specifica tartaruga, appare comprensibile che il bioparco, al quale si è rivolta la signora, non abbia recepito la richiesta di accogliere l'animale, in quanto non era dotato di attrezzatura per ospitare esemplari di apparente fauna marina.

Per quanto riguarda il rifiuto dell'associazione ambientalisti, non si tratta ovviamente di una questione che interessa lo Stato o sulla quale debba esprimere un'opinione il Ministero dell'ambiente perché tutti sappiamo che non rientra nei loro compiti istituzionali la funzione di centro di accoglienza degli animali abbandonati. Tuttavia, ho fatto una verifica presso il WWF del Lazio che è stato chiamato in causa e ho verificato che negli anni ottanta aveva sviluppato varie iniziative sulla protezione delle tartarughe marine provvedendo con i propri fondi alla loro liberazione. Negli anni novanta il WWF ha attivato una collaborazione con la Guardia di finanza per l'utilizzo di motovedette per operazioni di rilascio in mare aperto; ricordo, in particolare, le operazioni condotte in collaborazione con la Guardia di finanza di Gaeta.

Il WWF del Lazio aveva finanziato anche l'applicazione del proprio trasmettitore italiano, a cura della stazione idrogeologica di Napoli, sul dorso di una tartaruga marina per l'identificazione delle rotte percorse da questi animali. Il WWF del Lazio disporrebbe anche di centri di primo ricovero in un'oasi del Lazio e nell'oasi di Torreguaceto in Puglia, ma è difficile ricostruire l'andamento della telefonata nel corso della quale si è forse cercato di indagare sulla specie dell'animale per capire quale tipo di intervento predisporre e come intervenire. Tutto ciò, però, è da attribuire alla libera disponibilità di quell'associazione che non è tenuta istituzionalmente a svolgere funzioni di pronto intervento.

Vorrei farmi carico e recepire l'indignazione della signora di Roma che l'onorevole Pezzoli ha rappresentato con la sua interrogazione. Alla signora potrebbe anche non interessare chi per legge o per decreto debba occuparsi della questione, ma vorrebbe una risposta alla sua esigenza. Rispetto alle nostre esigenze quotidiane, tuttavia, se non ci rivolgiamo alla persona giusta, è difficile pretendere che un'interrogazione al Governo possa dare ragione della mancata risposta.

In merito alle sovvenzioni ad enti e ad associazioni che si occupano della custodia e della protezione degli animali, lo Stato, per il tramite del Ministero dell'ambiente e dei servizi competenti, finanzia progetti di tutela e di conservazione delle specie protette presentati dalle associazioni di maggiore rilevanza a livello nazionale e da altre organizzazioni. Tali progetti sono sottoposti ai controlli ordinari di congruità della spesa seguendo le procedure e la prassi corrente previste dalle norme sui controlli di contabilità dello Stato dopo essere stati sottoposti a valutazioni tecniche preliminari. Sono previsti anche controlli successivi, in corso d'opera e di risultato; si tratta, comunque, di somme non cospicue e che incidono in misura minoritaria sia sul bilancio dei servizi del Ministero dell'ambiente sia, probabilmente, anche sul bilancio delle associazioni sovvenzionate. Non sono ca-

talogabili — l'onorevole Pezzoli, che forse ci sta ascoltando, ne converrà — come spese pregiudizialmente inutili o assistenziali; del resto, la relazione sullo stato dell'ambiente nel 1997 illustra la spesa pubblica per l'ambiente e le diverse voci in modo molto completo ed esaustivo ed rinvierei al documento ufficiale per fare anche i confronti percentuali. Non conosco il caso specifico, ma dedurne che si tratti sempre e comunque di spese inutili ed assistenziali, mi sembra esagerato. Spero di essere stato esauriente.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, l'onorevole Pezzoli mi ha fatto involontariamente una cortesia perché anch'io ho potuto conoscere quante categorie di testuggini marine e non marine esistano sulla terra. Credo, però che giustamente ed intelligentemente l'onorevole Calzolaio abbia giocato ad anticipare la mia risposta quando, con grande buonsenso — questo era il significato dell'atto di sindacato ispettivo —, si è posto nella condizione del normale cittadino, il quale può trovare una testuggine marina — indigena, esotica, di acqua dolce — o qualsiasi altro animale, e si fa carico di trasformarsi volontaristicamente in un centro di prima accoglienza per questo animale. Dopodiché, non avendo ovviamente quelle competenze che oggi sono state qui snocciolate nel corso della risposta, comincia a telefonare al bioparco e ad altri numeri e finisce con il chiamare il WWF per sentirsi dire « non è di mia competenza », soprattutto non riceve alcun suggerimento circa l'effettiva o probabile competenza di altri enti.

Viviamo in momenti in cui abbiamo finalmente letto il genoma della vita, disponiamo di Internet e quant'altro, ma abbiamo enti che probabilmente non hanno neppure un ufficio relazioni con il pubblico. Se infatti vi fosse stato un URP,

quello che un tempo molto meno pomposamente, ma più funzionalmente si chiamava ufficio informazioni, se quindi tutti questi enti avessero avuto un banalissimo ufficio di questo tipo, il problema della signora di cui all'interrogazione sarebbe stato agevolmente risolto. Infatti, proprio in relazione al tenore dell'atto ispettivo, ho la sensazione che dopo tre o quattro tentativi inutili di trovare delle risposte, l'idea di trasformare la tartaruga in un succulento brodo possa effettivamente venire ad una signora scoraggiata che non sa dove altro collocare l'animale medesimo.

Credo allora che questo fosse lo spirito dell'interrogazione. Indubbiamente, dobbiamo tutti promuovere un diverso rapporto con l'ambiente e con la natura – sappiamo quanto il sottosegretario tenga a questo obiettivo –, nel rispetto della fauna, selvatica e non. È però necessario che le istituzioni, pubbliche e private, che direttamente od indirettamente sono ricettive di finanziamenti, sia pure in base a progetti in ordine a questi problemi, si facciano carico di comprendere che il popolo italiano, i cittadini, la signora di Roma – così come di Chieti, di Palermo o di Bolzano – devono trovare da parte di questi enti il viatico migliore per approfondire l'amore per la natura e per gli animali. Si ha infatti la sensazione che in caso contrario non vi sarebbe azione promozionale di alcun tipo ma, al contrario, probabilmente si continuerebbero a ricevere battutacce tipo quelle ottenute dalla signora in questione con l'invito a trasformare la testuggine – visto che non sapeva dove destinarla – in un succulento brodo per il pranzo o la cena.

Signor sottosegretario, sono consapevole del fatto che i finanziamenti vengono erogati in modo mirato, anche se nutro qualche riserva sul fatto che si riesca a cogliere esattamente il rapporto costi-benefici, pur partendo dal presupposto che questa sia una materia in cui non è immediata la valutazione e la misurazione del beneficio rispetto al costo. Quindi, al di là dell'interrogazione sul caso di specie, nel dichiararmi parzialmente soddisfatto,

l'invito è ad insistere affinché tutti questi enti, nel fare la loro parte, e il Ministero, per quanto di sua competenza, siano in grado di individuare misuratori per la valutazione effettiva del beneficio rispetto al costo. Ciò sapendo che ci resta da fare molta strada per una corretta cultura ambientale e di amore, rispetto e conoscenza degli animali.

(Interventi da parte dei comuni per migliorare le condizioni di vita dei bambini nelle aree urbane)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-05333 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Onorevoli colleghi, rispondo volentieri a questa interrogazione per due ragioni. La prima è che una volta tanto si risponde a giugno 2000 ad un atto ispettivo del marzo di quest'anno. Questo, diciamo così, è un fatto rimarcativo, non frequentissimo.

La seconda ragione è il merito dell'interrogazione, che mi sta molto a cuore, ossia gli interventi diretti a rendere più vivibili le nostre città per i bambini e le bambine che vi abitano.

Dal senso dell'interrogazione intuisco un apprezzamento da parte dell'onorevole Delmastro Delle Vedove – di ciò lo ringrazio – per un'iniziativa non ordinaria della pubblica amministrazione, un'iniziativa che – lo dico fra virgolette – è stata inventata dal Ministero dell'ambiente proprio all'inizio di questa legislatura: nel giugno 1996 abbiamo presentato il progetto «Città sostenibile delle bambine e dei bambini» alla conferenza ONU Habitat 2 di Istanbul, che si è svolta vent'anni dopo la prima conferenza di Vancouver; si è trattato di un momento importante di riflessione sulla sostenibilità urbana delle nostre città. In particolare, l'istituzione del riconoscimento «Città sostenibile delle

bambine e dei bambini » rappresenta l'azione prioritaria di tale progetto, al quale molto mi sono dedicato in questi anni e rispetto al quale cercherò di tenere informato e documentato, anche fuori da quest'aula, il Parlamento e i parlamentari che lo chiederanno, con una mole di informazioni, notizie e documentazione più ampia.

Mi limito, ora, a rispondere al senso dell'interrogazione.

Obiettivo del progetto del Ministero dell'ambiente è diffondere nella pratica amministrativa degli enti locali una maggiore attenzione al tema dei diritti dell'infanzia, in particolar modo di quelli legati ai temi ambientali, nonché della partecipazione dei cittadini più giovani alle scelte che riguardano il miglioramento dell'ambiente urbano. Per conseguire tale obiettivo sono stati previsti alcuni strumenti finalizzati a diffondere le informazioni utili all'attivazione di azioni concrete di miglioramento urbano; vi sono un sito web, uno sportello informativo, diverse pubblicazioni, una guida, una mostra relativa ai progetti realizzati ed in corso di realizzazione da parte dei comuni premiati con il riconoscimento.

Quando abbiamo avviato tale progetto, abbiamo scoperto che centinaia di comuni italiani, spesso fuori dalle grandi cronache o dai grandi titoli, hanno cominciato a prestare attenzione e a svolgere iniziative quotidiane per rendere i bambini cittadini a pieno titolo nelle loro città; spesso si è trattato di piccole iniziative, di piccole esperienze, di piccole sperimentazioni, ma molto importanti. Com'è noto, infatti, i bambini non votano e, quindi, sono spesso fuori dal tradizionale circuito decisionale della democrazia; com'è altrettanto noto, i bambini sono titolari in prima persona di diritti, ed uno dei diritti essenziali previsti dalla convenzione di New York del 1989 è quello di partecipare alle scelte che li riguardano, magari non tramite il voto alle elezioni politiche o locali, ma tramite forme di partecipazione alla vita urbana che, se garantite, potrebbero rendere la vita migliore per tutti i cittadini, non solo per i bambini.

Questo era il senso del nostro progetto; abbiamo verificato che esistono molte positive esperienze, anche al di là di logiche di maggioranza o di legami con i partiti, in tante città italiane. Abbiamo cercato di offrire alle città, quindi, una rete di informazioni e conoscenze (il sito informatico, lo sportello informativo, una guida realizzata due anni fa) proprio per questo tipo di iniziative.

Annualmente, inoltre, il Ministero dell'ambiente organizza, in collaborazione con il Ministero degli affari esteri, il Comitato italiano per l'UNICEF e le municipalità che, di volta in volta, ospitano l'evento, un forum internazionale giunto per l'anno in corso alla quarta edizione; esso costituisce l'occasione per un confronto internazionale e per promuovere ulteriormente l'attività di informazione e sensibilizzazione. Il primo di tali forum si svolse a Napoli nel 1997, il secondo a Torino nel 1998, il terzo a Molfetta nel 1999, il quarto (quello del 2000) si svolgerà a novembre a Firenze; sono sempre state scelte città che non solo si fossero dimostrate disponibili ad accogliere l'evento, i sindaci e i bambini di tante città del mondo, ma che avessero anche realizzato iniziative positive, coerenti con il progetto. Questo forum si ricollega al riconoscimento di « Città sostenibile dei bambini e delle bambine » che per due anni, con il decreto ministeriale del 3 agosto 1998, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 12 settembre 1998, e con il decreto ministeriale 15 luglio 1999, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 14 settembre 1999, è stato realizzato in via sperimentale.

Nella sostanza, quindi, per due anni il Ministero dell'ambiente ha assegnato in via sperimentale alle città italiane che ne hanno avanzato richiesta — con una certa quota di popolazione — il riconoscimento di città più attenta e sostenibile dal punto di vista dei bambini. Dopo queste due sperimentazioni, pensiamo di approvare nei prossimi giorni il decreto che metterà a regime tale riconoscimento: è in corso di definizione proprio in questi giorni e la sua vigenza partirà dal 2000; tale decreto

istituirà definitivamente tale riconoscimento, prevedendo che ogni anno sia assegnato a città italiane (nel 1998 vinse la città di Fano; nel 1999 le città di Cremona e di Novellara (in provincia di Reggio Emilia), che saranno premiate nel prossimo mese di settembre). Dalla fine dell'anno andrà a regime e diventerà ordinario tutti gli anni.

Nel sistema a regime è previsto il coordinamento dei comuni che hanno ottenuto il riconoscimento (oggi sono in tutto 35: mi riferisco alla assegnazione in via sperimentale) con lo scopo di promuovere e diffondere la conoscenza delle migliori iniziative e di creare un effetto emulazione più che un effetto modello. Noi non crediamo che vi sia un modello di città adatta ai bambini; ogni città deve trovare la propria strada, le sue modalità. Credo peraltro che non esistano iniziative che siano automaticamente riproducibili in ogni città. Si tratta però di porsi il problema ovunque: ed è questo che abbiamo contribuito ad ottenere! In tal modo abbiamo ottenuto anche una maggiore sensibilizzazione presso tutti gli enti locali sui temi della sostenibilità urbana a favore dell'infanzia.

Inoltre, abbiamo iniziato ad affrontare l'esigenza di una maggiore pubblicizzazione delle iniziative (alla quale fa soprattutto riferimento l'onorevole interrogante, il quale mi pare che, nell'esprimere il proprio consenso all'iniziativa, inviti a pubblicizzarla di più e meglio). Possiamo sicuramente fare di più, ma abbiamo già iniziato ad affrontare quella esigenza in occasione della campagna « Domeniche senz'auto ». Nella quarta domenica, quella di maggio, il Ministero dell'ambiente ha raccolto, dandone ampia diffusione sui maggiori quotidiani nazionali, le migliori iniziative di chiusura al traffico, nonché i programmi e le attività previste nelle città premiate, ovvero in quelle 35 città che hanno ottenuto il riconoscimento. Voglio sottolineare che tutte queste 35 città in quell'occasione hanno deciso di aderire a quella domenica senz'auto. In tal senso, l'opera di pubblicizzazione potrà essere realizzata meglio ma, una volta tanto, vi è

forse più sostanza che pubblicizzazione. Successivamente, cercheremo di adeguare anche l'informazione e la sensibilizzazione sulla iniziativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Onorevole Calzolaio, credo che per noi di Alleanza nazionale questi temi abbiano una particolare rilevanza, ma ritengo che ce l'abbiano un po' per tutti, se non altro in base alla considerazione che nelle nostre città (grandi o meno grandi, percorse e spesso condizionate da *lobby* altrettanto grandi o meno grandi ma sempre e comunque pericolose anche quando sono lecite, perché riescono a condizionare il futuro per decenni di coloro che abitano in un'area urbana) debba essere dato spazio, riparo, tutela e protezione a quell'altra piccola *lobby* che non ha protettori, che è quella dei bambini e delle bambine che si trovano evidentemente a dover subire le altrui scelte senza la possibilità di incidere, anche nella vita di tutti i giorni.

Onorevole Calzolaio, io svolgo la professione di avvocato e, spesso e volentieri, mi trovo ad affrontare — sembrano banalità, ma non lo sono — litigi di cortile dovuti al fatto che nell'area cortilizia di un condominio vi sono dei bambini che giocano, e le persone che abitano al piano ammezzato giustamente ritengono che essi disturbino. Quando nasce un'area di questo genere, vuol dire che non abbiamo compreso i problemi dei bambini, i quali spesso non hanno a disposizione un'area giochi, se non a qualche chilometro di distanza: essi non possono quindi muoversi con volontà, intelligenza e libertà alla ricerca di quello sfogo che è giusto che essi abbiano. Ed allora, ecco che la politica per i bambini diventa un fatto importante del quale si deve tenere conto in tutte le scelte amministrative, prime fra tutte quelle relative ai piani regolatori e poi addirittura quelle di carattere architettonico, nell'ambito dei modelli edilizio-abitativi, che devono tenere presente non

soltanto l'esigenza dei « signori del cemento » di realizzare il massimo di metri cubi su un minimo di metri quadri per ovvie ragioni di profitto (a volte lecite e a volte politicamente, se non moralmente e giuridicamente, illecite), ma anche del fatto che i bambini hanno insopprimibili esigenze.

I bambini e le bambine che sono coinvolti in vicende di follia urbana si portano dietro, probabilmente come traccia di incomprensione, quindi come probabili stress cronici, vicende di questo genere per tutto il resto della loro esistenza. Ritengo allora che sia benemerito il Ministero quando avvia iniziative di questo genere, anche se (ma con lei, signor sottosegretario, penso di sfondare una porta aperta) vale la pena di ricordare che, probabilmente, il suo Ministero è la cenerentola, nell'ambito del Governo, e che quindi, rispetto a progetti di questo tipo che non consentono livelli di immediata verificabilità dei benefici, ma che dovrebbero costituire enormi investimenti sul futuro, i fondi destinati per queste iniziative fatalmente non possono che essere insufficienti. Lo dico senza alcuno spirito critico, ma per cercare di avviare una riflessione comune del Parlamento nel convincimento che dobbiamo fare molto per fare sì che anche dal punto di vista delle risorse l'impiego in iniziative di questo genere dia effettivamente dei risultati.

Convengo con lei (del resto era detto nella mia interrogazione) che si debba accentuare lo spirito di emulazione dei comuni proprio perché anch'io sono dell'opinione che non esiste un modello di città dei bambini e delle bambine, ma territorialmente, sulla base della cultura, delle tradizioni e della storia di ciascuna delle nostre (per fortuna) diverse regioni, ogni area deve trovare una propria identità nella politica per i bambini e per le bambine. Sotto questo profilo, ritengo di dover insistere sull'ultimo punto del mio atto di sindacato ispettivo, laddove chiedeo di codificare una sorta di valutazione di impatto sui bambini. Siamo pieni di valutazioni di impatto, il VIA, il non

VIA, il VIP ed altri, inventiamoci allora il VIB, la valutazione di impatto sui bambini, indicando agli amministratori un occhio di riguardo in ogni scelta per verificare se le scelte siano compatibili con i diritti insopprimibili e, purtroppo, silenziosi dei bambini per le ragioni che abbiamo detto prima. Una idea di questo genere, che potrebbe avere anche una sua suggestione nominalistica, potrebbe essere un grande messaggio lanciato dal Ministero agli enti locali perché effettivamente diventino enti locali non tanto e non solo a misura d'uomo in senso lato, ma anche e soprattutto a misura di bambini e di bambine.

La ringrazio, onorevole sottosegretario.

(Procedura di liquidazione coatta della società cooperativa « Cooper Chianti »)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Casini n. 2-02113 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

L'onorevole Giovanardi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, intervengo brevemente per ricordare che noi chiediamo al Governo spiegazioni su una vicenda molto triste per i 600 soci della cooperativa edilizia Cooper Chianti, che operava nella zona di Firenze e nei comuni del territorio del Chianti, che attualmente è in liquidazione coatta amministrativa. Siamo di fronte al classico esempio di soci di una cooperativa che hanno affidato i loro risparmi con la finalità di ottenere una casa di abitazione e sono rimasti invisiati in una situazione fallimentare derivante da incroci societari (la cooperativa Cooper Chianti si era associata ad altre cooperative della lega delle cooperative). A questo si aggiunge una vicenda poco chiara di costituzione di società che operavano all'estero; vi è una finanziaria denominata Chianti Enterprises Development Ltd-Bvi registrata alle Isole Vergini con la finalità di un lancio obbligazionario internazionale.

La situazione, insomma, è molto complessa: la realtà è che 600 soci, dopo aver versato quote rilevanti, anche centinaia di milioni, si sono trovati non solo a non avere una casa ma anche a dover rispondere personalmente della voragine che si era creata; altri soci la casa l'hanno avuta, ma hanno ugualmente subito danni economici. Chiediamo, allora, al Governo, visto che vi sono commissari liquidatori nominati dal Ministero, quale sia la situazione: in sostanza, quali verifiche sono state compiute, quali responsabilità vi sono e quali prospettive si aprono per i soci perché possano risolvere i loro problemi?

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ORNELLA PILONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Voglio illustrare, come peraltro viene richiesto nell'interpellanza, le conclusioni cui sono giunti i commissari liquidatori della cooperativa in questione.

Dall'esame delle scritture contabili del sodalizio, è stato possibile accertare (è una delle richieste) che l'unico finanziamento pubblico erogato ha riguardato l'intervento edificatorio realizzato nel comune di Greve in Chianti e portato a termine prima della procedura di liquidazione coatta amministrativa, con conseguente assegnazione provvisoria degli alloggi ai soci prenotatari. Con riferimento a questi ultimi, è stato avviato l'iter per l'assegnazione definitiva e la stipula dei rogiti notarili necessari per il definitivo trasferimento della proprietà di tali beni.

L'attività di assicurazione del rischio cambio presso la società Fin Arcat (è un'altra delle richieste dell'atto di sindacato ispettivo) è stata effettivamente svolta dalla cooperativa in argomento, che ha provveduto fino al 1994 anche alla copertura delle perdite di tale società per importi superiori al miliardo. Nel tempo, i soci della Cooper Chianti hanno manifestato segni di sfiducia nei confronti dell'ente, causando, con il recesso di molti,

una crisi di liquidità, con conseguente blocco finanziario, che avrebbe motivato la costituzione di cooperative collegate e succedanee finalizzate al reperimento di mezzi finanziari per portare a termine i programmi edificatori avviati.

A parere dei commissari liquidatori, le operazioni finanziarie e gli investimenti posti in essere dagli amministratori della cooperativa sarebbero stati finalizzati a scopi diversi da quelli tipici dell'impresa, per cui le disponibilità costituite dai versamenti dei soci e dai mutui contratti con istituti di credito non sono state totalmente impegnate nello svolgimento dell'attività edificatoria. In particolare, gli stessi commissari hanno evidenziato che le responsabilità degli amministratori possono essere connesse anche alla loro ulteriore qualità di amministratori di società e cooperative collegate alla Cooper Chianti, così come nominate nell'atto di sindacato ispettivo degli onorevoli Casini e Giovanardi.

Per quanto concerne la vicenda relativa alla società Chianti Enterprises, registrata alle Isole Vergini, i commissari hanno confermato che tramite la stessa si voleva realizzare un progetto per ottenere un cospicuo prestito sul mercato internazionale mediante l'emissione di obbligazioni garantite con il patrimonio immobiliare della Cooper Chianti, ma l'operazione non è mai andata in porto.

Da ultimo, voglio aggiungere, perché in definitiva questa mi sembra una richiesta specifica, che sono in corso verifiche da parte dei commissari sulla sussistenza di condizioni che consentano di esperire un'azione di responsabilità nei confronti degli ex amministratori della Cooper Chianti.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, diversamente dal solito, questa volta devo ringraziare il sottosegretario

che ha fornito la risposta, poiché la considero precisa e dettagliata, anche alla luce degli elementi gravi che in essa emergono. Non vi è stata reticenza ed il quadro illustrato dai liquidatori mi sembra faccia emergere questioni politiche e morali, ma anche di responsabilità, ritengo, penale, perché siamo in una situazione nella quale, a fronte di soci conferenti capitale per una finalità mutualistica molto precisa, l'acquisto di terreni e la costruzione di alloggi da assegnare in proprietà agli stessi soci che avevano conferito le loro quote, emergono una serie di attività di diverso genere. I fondi, quindi, sono stati utilizzati non per le finalità volute dai soci, ma per altre attività di tipo finanziario, essendo stati conferiti in altre società o utilizzati per arrischiata operazioni di finanziamento internazionale, magari per coprire altre operazioni non andate a buon fine.

In qualche modo, quindi, i fondi sono stati distolti dalla finalità iniziale ed hanno provocato un collasso della cooperativa che, alla fine, purtroppo, si riverbera su coloro che hanno anticipato le somme. Ripeto, si tratta di 600 soci che, come mi sembra di capire dalle parole del sottosegretario, giustamente hanno perso la fiducia nella cooperativa alla quale avevano affidato i loro denari perché, evidentemente, si sono accorti che la situazione era molto diversa da quella prospettata.

Do atto, quindi, ai liquidatori di aver fornito una rappresentazione puntuale della realtà e spero che l'azione intrapresa possa portare a qualche risultato positivo e utile per i soci e, complessivamente, mi dichiaro soddisfatto della risposta.

(*Chiusura di alcune sedi compartmentali dell'Ipsema - Istituto di previdenza per il settore marittimo*)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Grillo n. 2-02132 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

L'onorevole Grillo ha facoltà di illustrarla.

MASSIMO GRILLO. Signor Presidente, il consiglio di amministrazione dell'Ipsema (le casse marittime, per comunicare in termini più chiari) nel novembre del 1999 ha deliberato la chiusura di una serie di sedi zonali, Molfetta, Messina, Mazara del Vallo e Corigliano, per una logica di accentramento nelle sedi compartmentali. Tutto ciò chiaramente ha suscitato una serie di reazioni e di preoccupazioni, con conseguenti ricadute e implicanze di ordine sociale. Noi parlamentari del CDU abbiamo ritenuti di interpellare il Governo per comprendere se, rispetto ad una decisione così grave, non ritenga di intervenire, proprio al fine di far revocare o annullare la decisione e assicurare nelle sedi dell'Ipsema il regolare svolgimento di un servizio necessario per gli utenti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ORNELLA PILONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, con riferimento alla questione sollevata dall'onorevole Grillo, relativa alla decisione di sopprimere alcune sedi zonali dell'Istituto di previdenza per il settore marittimo, quest'ultimo ha fornito le seguenti notizie.

Il riordino delle funzioni dell'ente sul territorio si è reso necessario per consentire la gestione di processi produttivi nelle sedi compartmentali dell'ente razionalizzando i processi di lavoro e realizzando economie di gestione, in linea con gli indirizzi formulati dall'organo di indirizzo e vigilanza dell'istituto, che aveva fornito indicazioni in tal senso.

D'altro canto, la peculiarità del lavoro dei marittimi, caratterizzato da un'estrema mobilità sul territorio, fa sì che i processi lavorativi dell'istituto possono trovare un riferimento più certo nel compartimento di iscrizione delle navi sulle quali essi si imbarcano, piuttosto che in quello della residenza. Occorre considerare, peraltro, che, nel caso di navi adibite a traffico internazionale, i porti di imbarco e sbarco possono trovarsi anche

all'estero. Il carico lavorativo delle sedi zonali non è limitato alle prestazioni temporanee e all'accertamento contributivo, funzioni peraltro non completamente assolte dalle sedi stesse, poiché i processi lavorativi comprendono altri compiti, quali il pagamento delle rendite, il recupero dei crediti e gli interventi di carattere medico-legale. Tali processi sono tuttora svolti dalle sedi compartmentali, sulle quali si incentra la nuova configurazione organizzativa. La nuova organizzazione è diretta dunque al superamento della logica della parcellizzazione della gestione di pratiche di lavoro, in una strategia di velocizzazione dei processi e di maggiore controllo e coordinamento degli stessi.

La razionalizzazione della struttura e il contenimento della spesa sul territorio saranno raggiunti con la creazione di centri funzionali in grado di soddisfare totalmente, anche attraverso il potenziamento del sistema informatico, la domanda di servizi dell'utenza.

L'istituto è stato coinvolto — ciò va detto —, su propria richiesta, anche nelle iniziative intraprese da INPS e INAIL per la realizzazione dello sportello unico previdenziale, secondo modelli sollecitati dalle stesse norme di riforma delle pubbliche amministrazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Grillo ha facoltà di replicare.

MASSIMO GRILLO. Signor Presidente, la risposta della senatrice Piloni è sicuramente precisa e puntuale e per questo la ringrazio, ma sicuramente non può soddisfare gli interpellanti, perché, a prescindere dal disegno, che sembrerebbe esservi, di riordino e riorganizzazione — da quello che si dice —, a seguito di una sollecitazione dell'organo di vigilanza, tutto ciò non sembra tener conto di alcune altre esigenze. Infatti, non si parte dalla domanda dell'utente e si guarda ad altre competenze, che sicuramente sono proprie dell'Ipsema e che in alcuni casi — non sempre — possono interessare le sedi compartmentali.

Per questo credo che sia bene rivalutare il ruolo dell'Ipsema. È giusto farlo perché, vivendo nel territorio, pur non essendo Mazara del Vallo nel mio collegio, devo dire che l'Ipsema, cioè la cassa marittima, da alcuni anni viveva un momento di graduale crisi e non era più l'Ipsema di un tempo, con il servizio prestigioso di un tempo. Ma proprio per questo, a mio avviso, bisognerebbe tener conto di una politica di rivalutazione delle sedi dell'Ipsema, tenendo presenti anche altri criteri che, a nostro avviso, devono essere sicuramente presi in considerazione e mi auguro che da questo punto di vista vi possa essere ancora qualche margine di speranza.

Tali criteri devono riguardare l'utenza, il numero degli assistiti. Faccio un esempio per tutti: noi abbiamo fatto riferimento a sedi della Calabria e di altre regioni, ma vorrei qui citare l'esempio di Mazara del Vallo, che è la prima marineria d'Italia. A Mazara del Vallo vi è un'utenza, cioè un numero di assistiti che è addirittura maggiore rispetto a quello della sede compartmentale di Genova e mi pare che non sia poco.

Mazara del Vallo, quindi, ha un'importanza e una specificità come marineria e come utenza per cui tale servizio, a nostro avviso, proprio nella « capitale » di Mazara del Vallo non dovrebbe essere messo in discussione. Guardando, quindi, all'utenza ed anche alla nuova organizzazione, al disegno che si intende realizzare, e, se volete, guardando anche al rapporto costi-benefici, cui si è fatto riferimento, nonché alla tempestività e all'efficienza del servizio, valutando, quindi, anche gli aspetti economici, credo vi sia l'intenzione di un graduale smantellamento delle sedi zonali in tutto il territorio nazionale, che non coincide con la logica del decentramento cui spesso ci si richiama.

Vorrei far riflettere sui gravi disagi che tutto ciò provoca, seppure nell'ambito di un piano di razionalizzazione, come si è detto, con il personale trasferito altrove e con uno sportello unico previdenziale, che sicuramente, per certi versi, è un aspetto positivo, ma che, d'altro canto, richiede

determinati tempi organizzativi e comunque presenta alcune specificità — lo ripeto — per gli aspetti legati alle marinerie e a Mazara del Vallo in particolar modo.

Credo che, in una logica di decentramento, tutti questi aspetti dei servizi all'utenza debbano essere tenuti presenti. Da una parte, mi auguro che vengano accelerate le procedure per gli sportelli unici (e questo in una logica costruttiva) e, dall'altra, che vengano tenute in debita considerazione le esigenze della prima marinieria d'Italia. Dal punto di vista politico potrebbe essere un segnale per non mortificare ulteriormente un territorio che ha sopportato disagi e incontrato difficoltà di sviluppo economico.

A prescindere dalla risposta del Governo, mi auguro che si possa rivedere questa specificità, rivalutando non solo il disegno complessivo del rilancio dell'Ipsema ma anche tutti gli aspetti relativi ad una categoria, come quella della marinieria di Mazara del Vallo, che può consentire di far sentire la presenza del Governo su un aspetto apparentemente più semplice rispetto ad altri fronti (come, per esempio, le società miste, la pressione fiscale, la formazione, i problemi relativi al carburante, ed altro), rendendo esplicito che Mazara del Vallo ha una marinieria di cui dobbiamo essere orgogliosi ma che dobbiamo sostenere anche con provvedimenti di facile attuazione.

(Gestione del patrimonio immobiliare dell'INPDAP)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-05167 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ORNELLA PILONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Con riferimento alle problematiche evidenziate nell'atto ispettivo in discussione,

vorrei innanzitutto ricordare che le disposizioni contenute nella normativa di settore (decreto legislativo n. 104 del 1996 e legge n. 140 del 1997) stabiliscono l'obbligo, per gli enti previdenziali, di dismettere i propri beni immobiliari attraverso piani ordinari e straordinari.

Il Ministero che rappresento, per consentire una corretta applicazione della predetta normativa, ha emanato diverse circolari in base alle quali gli enti, dopo aver predisposto i piani di alienazione, stanno procedendo alla stipula dei relativi contratti preliminari di vendita.

Si evidenzia inoltre che, relativamente al piano straordinario di dismissione, l'amministrazione ha selezionato una società di consulenza con il compito di affiancare l'osservatorio sul patrimonio immobiliari degli enti previdenziali nella complessa operazione di vendita.

Questa premessa è necessaria poiché è nel quadro normativo ed operativo evidenziato che va inquadrato il problema posto dall'onorevole Delmastro Delle Vedove in ordine alle disponibilità delle unità immobiliari non locate. In proposito, posto che ovviamente un immobile sfitto non produce reddito, occorre definire se per l'ente sia conveniente procedere adesso a locazione in considerazione dell'esiguità del tempo di realizzazione del programma di cessione che dovrà attuarsi nel corso del 2000.

I contrapposti profili di interesse dell'analisi esposta hanno costituito oggetto di attenzione da parte dell'osservatorio sul patrimonio immobiliare degli enti previdenziali che si è espresso nel senso di ritenere più conveniente per l'ente, per le ragioni esposte, non stipulare contratti di locazione.

Per quanto concerne gli immobili non inclusi nel piano di dismissione, l'INPDAP ha comunicato che la sfittanza relativa alle unità immobiliari ad uso abitativo su tutto il territorio nazionale è nell'ordine del 5 per cento della consistenza complessiva degli alloggi di proprietà dell'istituto e, quindi, è assolutamente fisiologica. L'istituto ha fatto inoltre presente che sulla consistenza delle unità immobiliari